

LANZA GIOVANNI. Mi duole di dovermi opporre alla presa in considerazione della proposta del nostro collega il deputato Arnulfi, ma stimo mio debito di combatterla, perchè, ove fosse accolta, recherebbe, a parer mio, un grave colpo al nostro credito, e, invece di tornare di giovamento, non riuscirebbe che di scapito alle finanze.

Diffatti che cosa vi propone l'onorevole deputato Arnulfi? L'emissione di un miliardo di carta-moneta. Ora non vi ha dubbio che sarebbe questo un novello fatto gravissimo che renderebbe deteriore la nostra triste posizione finanziaria; sarebbe una dichiarazione che con semplice carta il Governo potrebbe indefinitamente sopperire alle occorrenze dello Stato.

Fin qui, grazie al cielo, non siamo ancora entrati nella via della carta-moneta. Vero è che taluni credono che questa ed i biglietti della Banca siano un'identica cosa; ma io mi asterrò dal ribattere questa opinione perchè non è certamente divisa da alcun membro del Parlamento.

Questa carta-moneta, o signori, non sarebbe che la ripetizione dei così detti assegnati di Francia; e voi certamente, o signori, ben ne conoscete la dolorosa istoria. Nei primordi anche gli assegnati di Francia si emisero colla speciosa ipoteca sui beni nazionali, che provenivano appunto dalla legge la quale attribuiva al Governo la proprietà dei beni ecclesiastici.

Or bene, che cosa succedette in allora? Che ad un miliardo ne tennero dietro altri, in guisa che in un corto intervallo di tempo vennero a trovarsi in circolazione nientemeno che 50 miliardi di carta-moneta, la quale, venuto l'impero, dovette perdere quasi interamente il suo valore. Pertanto non credo che la Camera voglia acconsentire che noi entriamo in una via così disastrosa..

A dir vero io comprendo, o signori, che si possa trarre partito dall'ipoteca sui beni nazionali anche con emissione di certi titoli commerciali, ma non certo nel modo che l'onorevole proponente ha divisato. Se vi fosse un'ipoteca così generica sopra beni demaniali senza designazione dei fondi sui quali essa dovesse gravitare; se chi possiede uno di questi titoli ipotecari non sapesse su quale particella di terra dovesse essere assicurato, il suo titolo riuscirebbe del tutto illusorio: per conseguenza non avrebbe nessun valore dirimpetto ai creditori dello Stato. E si aggiunga ancora che vi sarebbe sempre un non lieve pericolo, cioè che il Governo trovando tanta facilità ad emettere di questi titoli, i quali fossero valevoli a cavarlo d'imbarazzo nelle angustie finanziarie, potrebbe in appresso emetterne altri ed ammonticchiare così un'enorme mole di carta, come pur troppo accadde presso altre nazioni.

Se invece di un'emissione di titoli garantiti sopra i beni nazionali, od ecclesiastici, come volete dire, in genere, questi valori fossero assicurati in altro modo, vale a dire quando si addivenisse alla vendita dei beni

nazionali, gli acquirenti dei medesimi dovessero emettere tante ricevute, tanti *pagherò* quante fossero le annualità del proprio debito, e poi su queste dichiarazioni ed obbligazioni annuali, per ogni anno di pagamento degli acquirenti dei beni, il Governo emettesse altri titoli garantiti per quella somma e sopra quei beni specialmente; allora comprenderei l'importanza della guarentigia ipotecaria. In tal caso vi sarebbe una massima sicurezza da parte dei possessori e dei negozianti di questi titoli, perchè si saprebbe precisamente che sarebbero garantiti da altrettanta quantità di beni stabili, e che quest'ipoteca sarebbe specializzata sopra determinati fondi e sopra beni posseduti da privati. È facile scorgere quale enorme divario vi corra tra questi due sistemi.

Adunque io non intendo di escludere in avvenire qualunque possibile combinazione finanziaria per trarre partito dei beni nazionali anche con un anticipato sconto, direi, dei prezzi di questi beni quando siano venduti; ma il volere assolutamente ammettere che si possa dal Governo porre in circolazione una massa più o meno considerevole di carta con un'ipoteca generica sopra i beni nazionali, od ecclesiastici, credo che questo secondo sistema sarebbe enormemente pernicioso, e ben lungi di sovvenire le finanze, come di buona fede pensa l'onorevole Arnulfi, potrebbe riuscir di grandissimo detrimento al credito nostro.

Porrò fine al mio dire avvertendo che è agevole lo scorgere come, essendo quest'ipoteca più illusoria che reale, non ispirerebbe grande fiducia fintantochè questi beni non fossero alienati e posseduti da terzi; perciò, il primo effetto di questa proposta sarebbe quello di fare scapitare immensamente questa carta: indi un incartamento generale delle merci, un deprezzamento di tutti i titoli reali del Governo, in una parola, un vero disastro finanziario.

Per queste ragioni io mi oppongo quanto so e posso a che questo disegno di legge venga preso in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione della proposta dell'onorevole Arnulfi...

ARNULFI. Domando la parola per replicare.

Alcune voci. Si è già incominciata la votazione.

PRESIDENTE. Il proponente ha diritto di replicare, ma avrebbe dovuto chiederne la facoltà un poco prima: tuttavolta, se la Camera non fa difficoltà a che io gli accordi la parola...

Voci. Parli! parli!

ARNULFI. Spiacemi immensamente che non si sia data lettura del mio progetto, imperocchè la Camera avrebbe oggi potuto vedere che le molte questioni state sollevate dall'onorevole Lanza sono da esso sciolte. Io propongo l'emissione di un miliardo di carta-moneta, e ritengo che dev'essere assicurato sui beni demaniali, ne do l'obbligo al Governo non solo, ma voglio